

Jorge Martínez-Pinna, *Roma y los latinos. ¿Agresividad o imperialismo?*, Madrid, Ediciones Complutense, 2017, 271 pp. [ISBN: 978-84-669-3522-7].

Un nuovo, interessante e bel libro viene ad arricchire il dibattito recente sulla storia, la condizione e i diritti dei Latini, in rapporto alla potenza romana: si tratta dell'ultima fatica dello studioso dell'Univeristà di Málaga Jorge Martínez-Pinna. Se e fino a che punto le relazioni tra Roma e le varie città del *Latium vetus* siano state improntate a rapporti di aggressività o indotte da propositi imperialistici dell'Urbe è il tema dichiarato, fin dal titolo, della ricerca qui recensita. Ma non solo a questo è dedicata l'opera, che anzi appare ricca di spunti per un inquadramento complessivo dei rapporti tra Romani e Latini.

Il volume si compone di tre capitoli (chiamati "parti" nell'indice). Dopo un'introduzione programmatica, il primo capitolo attiene all'individuazione del popolo latino. Il secondo allo svolgimento storico delle relazioni romano-latine. Il terzo infine alla struttura federale latina. Seguono le conclusioni, la bibliografia e accurati indici onomastico, tematico e topografico (manca però l'indice delle fonti).

Già dall'introduzione (pp. 7-10) appare chiaro come l'autore si sia proposto un tema frequentemente trattato dagli studiosi moderni, e cioè in che misura si possa affermare che Latini e Romani abbiano a un certo punto costituito una nazione, secondo l'accezione antica del termine e giustamente la questione è affrontata in termini interlocutori. E d'altro canto è sottolineato fin dal principio dell'opera come l'attitudine di Roma nei confronti dei Latini non fosse esente da un'ambiguità di fondo, poiché da un lato appare permeata dalla consapevolezza di una comunanza di origine e di cultura, ma innegabilmente risulta caratterizzata da una relazione di ostilità. Viceversa, l'atteggiamento dei Latini non viene inquadrato in chiave espansiva e la loro innegabile preparazione militare appare giustificata dal trovarsi in continue circostanze di guerra.

Il primo capitolo (pp. 11-42), come si diceva, è dedicato all'inquadramento del popolo latino e al proposito appare chiaro come non siano esattamente definibili i confini del *Latium vetus*. Anche le definizioni di *Latini prisca* e *coloniarii* sono oggetto di scrutinio. Quanto alla prima espressione, benché attestata in alcune fonti (Paul. Fest. s.v. *Prisci Latini*, p. 253 L.; Serv. *Aen.* 5.598; Schol. Cic. Bob. p. 154 St.; Enn. *ann.* 24 V. = Varro *ling.* 7.28), non sembra tuttavia permeata da una concretezza sufficientemente tecnica, come del resto attestano le numerose discussioni dei moderni, mentre la seconda, attestata in età imperiale dalle fonti giuridiche, si sospetta con fondatezza che possa rimontare anche all'età repubblicana di Roma. Si sollevano dubbi sul fatto che le leggende sull'origine del popolo latino abbiano rappresentato per quest'ultimo un elemento di identità, che si può invece riscontrare in elementi culturali e soprattutto religiosi comuni.

Il secondo capitolo (pp. 43-128) segue lo sviluppo storico delle relazioni tra Romani e Latini dall'età monarchica alla dissoluzione della lega latina nel 338 a.C.

Si tratta di un capitolo molto ricco di dati e basato su un'attenta e approfondita analisi delle fonti, attraverso l'esame delle quali l'autore mi sembra avere raggiunto risultati di sicura rilevanza.

Nel primo paragrafo (pp. 42-63) si considerano, con i necessari dubbi per la risalenza dei fatti esposti, dapprima le più antiche conquiste in territorio latino. Mi sembra che a ragione Martínez-Pinna sostenga, contro una parte della dottrina importante sul tema (soprattutto A. Alföldi), che l'egemonia di Roma sul Lazio era alla fine del sesto secolo a.C. un dato di fatto ormai acclarato, come del resto testimonia il primo trattato romano-cartaginese (per il quale l'a. propende, a mio avviso condivisibilmente, per la datazione più antica), che sembra indicare che a livello internazionale il *Latium* era ormai identificato con Roma.

Il secondo ampio paragrafo (pp. 43-82) è incentrato intorno all'importanza del *foedus Cassianum*, del quale l'a. esamina il contenuto: dall'obbligo di sostegno militare difensivo reciproco dei contraenti (senza che ciò impedisse a ciascun membro dell'alleanza di condurre in autonomia guerre di conquista), alle disposizioni sul diritto privato. In relazione a queste ultime, Martínez-Pinna rileva l'esistenza del *commercium* e del *conubium* tra Romani e Latini, mentre mi sembra che in modo molto perspicuo sollevi alcuni dubbi contro la previsione del *ius migrandi*, sostenuta da autorevole dottrina (T. Mommsen, M. Humbert, D. Kremer), approdando invece a posizioni più dubitative che si riscontrano in altri autori (W. Broadhead, A. Coşkun [quest'ultimo chiamato però erroneamente lungo tutta l'opera Coşkum]), e concludendo con una sintesi pienamente convincente, in base alla quale il *foedus Cassianum* offriva agli appartenenti ai diversi popoli uniti in federazione di «integrarse jurídicamente allí donde lograbán establecerse» (p. 79).

Nel terzo paragrafo (pp. 82-106), dedicato alle guerre contro Volsci ed Equi, si osserva a ragione come «[d]urante los primeros sesenta años de su historia, el *foedus Cassianum* funcionó con regularidad y demostró ser un instrumento eficaz ante el enemigo común» (p. 98). Per quanto attiene specificamente ai rapporti giuridici tra Romani e Latini, mi sembra degno di essere notato il riferimento (pp. 88-89, 100-103) ai trattati bilaterali che Roma strinse con singole città latine in costanza del patto di Cassio. Si propongono all'attenzione i casi di *Ficulea*, *Ardea*, *Lavinium* e *Aricia*. Il trattato con *Ardea* risale al 444 a.C., nella sua forma originaria (Dionigi) o rinnovata (Livio), mentre sui *foedera* con le altre città abbiamo informazioni più scarse. Per *Aricia*, la sola fonte sono le *Filippiche* ciceroniane (3.6.15), nelle quali tale *civitas* è detta *municipium antiquissimum iure foederato*, con espressione che credo però abbia torto l'a. a collegare a un *foedus* anteriore al 338 a.C., anche se il dibattito sul punto rimane aperto.

Conclude il capitolo il quarto, egualmente ricco, paragrafo (pp. 106-128), nel quale si segue il rapido declino del *foedus Cassianum*, partendo dalla defezione di *Fidenae* durante la seconda guerra tra Romani e Veienti, fino alla definitiva dissoluzione della lega e alla istituzione di affatto nuovi assetti laziali con la fine della guerra latina nel 338 a.C.

Il terzo e ultimo capitolo del volume (pp. 129-212) ha per oggetto specificamente la struttura della confederazione latina costituita a valle del *foedus Cassianum* (ma con vari accenni anche alle confederazioni anteriori). L'a. (nel primo paragrafo, pp. 129-142) distingue e valorizza opportunamente gli aspetti politici e quelli religiosi della lega, confrontandosi sapientemente, a proposito di questi ultimi, con argomenti capitali per il tema trattato, come quelli delle *feriae Latinae* e del *rex Nemorensis*,

e con toponimi come il *caput aquae Ferentinae*, o il connesso *lucus Ferentinae*, o ancora il *lucus Dianius in nemore Aricino*. Egli dedica giustamente attenzione anche alla testimonianza fondamentale di Catone (*orig. fr. 58 P.*) citato da Prisciano (*gramm. IV, p. 129 H. e VII, p. 337 H.*) che riporta l'antica iscrizione che parla del *dicator* (Codd.: *dicator R; dictator: ADGKL*) *Latinus*. Martínez Pinna corregge la *lectio difficilior* “*dicator*” in “*dictator*”, seguendo, per vero, l'opinione della dottrina maggioritaria, e perviene così a ritenere che a capo della lega latina vi fosse un dittatore, sul che, tuttavia, a mio avviso è possibile nutrire alcuni dubbi (come mi è capitato di osservare in *IAH 12, 2020*).

L'a. ribadisce la sua opinione nel successivo paragrafo (pp. 142-165), nel quale esamina più ampiamente l'organizzazione della lega latina (o, meglio, delle leghe latine, giacché non si limita a considerare il *foedus Cassianum*, ma parte dalle confederazioni anteriori), domandandosi in primo luogo quanti e quali fossero i *populi* membri. Giustamente, a mio avviso, accantona al proposito il riferimento di Plin. *nat. 3.69* alle comunità che compivano sacrifici sul monte Albano e si concentra maggiormente sulle famose e importanti testimonianze di Dion. Hal. 3.64.1 e di Liv. 2.18.3, alle quali assegna, forse con eccessiva prudenza, ma certamente accompagnandosi ad assai autorevole dottrina, scarsa affidabilità. Per quanto concerne più strettamente l'organizzazione federale, Martínez Pinna individua due istituzioni: il consiglio dei rappresentanti dei *populi* e la magistratura. Sul funzionamento del consiglio e sulla sua composizione a base aristocratica, le osservazioni dell'a. appaiono pienamente convincenti, anche quando sottolinea il ruolo dei c.d. *πρόεδροι τῶν Λατίνων*. Meno condivisibili appaiono a me, invece, le sue riflessioni (pur se svolte con attenta considerazione di Fest., *s.v. Praetor*, p. 276 L.), su quella che egli chiama “magistratura”. Quest'ultima sarebbe stata a suo avviso la dittatura, sostituita, a partire dalla fine del sesto secolo a.C. (ma per tale datazione non vengono invero indicati elementi decisivi: altra parte della dottrina indica non meno arbitrariamente il quarto secolo a.C.) da una pretura articolata in un collegio di due membri (*praetores* in latino, *στρατηγοὶ αὐτοκράτορες* nel lessico di Dionigi di Alicarnasso). In primo luogo, non è provata, come dicevo, in alcuna epoca, l'esistenza del c.d. *dictator* latino; in secondo luogo, non mi pare accertata la funzione magistratuale dei *praetores* della lega, che appaiono dalle fonti piuttosto come comandanti militari. Ma va detto che si tratta di questioni assai dibattute e incerte e quindi il punto di vista dell'a. è certamente proponibile, benché non sostenuto da argomenti decisivi o nuovi. Affatto convincente mi pare invece il punto conclusivo dell'a. nel paragrafo in esame, laddove si sostiene che la lega latina non fu mai uno Stato federale e si rigetta ogni ipotesi di comparazione con le *symmachiai* greche ed ellenistiche.

Il paragrafo terzo del capitolo (pp. 165-182) ha a oggetto i santuari federali latini, la cui conoscenza è per noi offuscata dal lungo tempo trascorso dalla lontana antichità e dall'inconsistenza della documentazione disponibile. Va dato atto all'a. di avere scandagliato a fondo le fonti su ognuno dei luoghi sacri considerati (dal santuario di *Iuppiter Latiaris* sul monte Albano, a quelli di *Venus a Lavinium* e ad *Ardea*, al *lucus Ferentinae* e al *caput aquae Ferentinae*, e infine ai santuari di Diana), offrendo così un panorama molto ricco di dettagli. Forse si sarebbe potuta dedicare qualche maggiore attenzione al dibattito sull'individuazione del *caput aquae Ferentinae*, per l'importanza che quest'ultimo ha avuto nella storia delle confederazioni latine e per la vasta bibliografia che al riguardo si è sedimentata. L'a. si limita ad aderire alla tesi

di C. Ampolo che pone il *caput* in relazione con il *lacus Turni*, ma avrebbe meritato discussione anche la tesi avanzata nel 1624 dal Cluverius (*Italia antiqua*, 1624, p. 72), e poi seguita dal Mommsen, mirante a individuare il *caput aquae Ferentinae* nel territorio di *Tusculum* (più precisamente alla fonte di Parco Colonna presso l'odierna Marino).

Conclude il capitolo una trattazione (paragrafo quarto, pp. 183-212) dedicata alle *priscae coloniae Latinae*, delle quali si esaminano i dati noti, utili a tentare di comprenderne le modalità di fondazione.

Alle conclusioni segue una bibliografia straordinariamente ricca e aggiornata, della quale si è tenuto conto passo passo, in modo più o meno critico, nelle note del volume.

L'impianto tipografico appare soddisfacente. Segnalo solo che sarebbe stato opportuno che nell'indice sommario apparisse anche l'indicazione delle pagine dei paragrafi, e non solo solo dei capitoli. Sarebbe stato inoltre utile un controllo redazionale volto a ridurre la quantità dei refusi, che interessano principalmente parole della lingua latina o di altre lingue e nomi di autori moderni di lingua non spagnola [a titolo di esempio: *mather* (*matter*), p. 8; *Antemane* (*Antemnae*), nella carta di p. 41; *Fideane* (*Fidenae*), p. 46; *Coruncario* (*Coruncanio*), p. 75; *Veintanus* (*Veientanus*), p.113; *Tusulum* (*Tusculum*), p. 119; *espropi* (*espropri*), p. 232; in bibl. Brunn (Bruun), p. 229; *Ziòlkowski* (*Ziółkowski*), p. 265, oltre al già citato Coşkum].

In conclusione, e a parte queste ultime annotazioni di dettaglio, siamo certamente al cospetto di un'opera di grande rilievo, dalle cui pagine si percepisce chiaramente come essa sia un momento di sintesi del percorso scientifico che Jorge Martínez-Pinna ha condotto con una moltitudine di ricerche lungo l'arco di oltre tre decenni. Ritengo che il quadro di insieme dei rapporti tra Romani e Latini, che emerge dalla trattazione qui commentata, collochi quest'ultima in una posizione di grande importanza nel panorama degli studi sul *Latium* arcaico.

Lorenzo Gagliardi
Università degli Studi di Milano
lorenzo.gagliardi@unimi.it